



FÊTE DE LA FRONTIÈRE

ideazione **Gianpiero Borgia**
regia **Elena Cotugno Comaneçi**
parole **Matei Vişniec**

con

migrante 1 **Raffaele Braia**
migrante 2 **Elena Cotugno Comaneçi**
migrante 3 **Serena Di Gregorio**
migrante 4 **Sabino Rociola**
migrante 5 **Valerio Tambone**

produzione

TB/Teatro dei Borgia
Artisti Associati-Gorizia

con il sostegno di
IntercettAzioni – Centro di Residenza Artistica della Lombardia



**“ NOI SIAMO
LA SOMMA DEI CONFINI
CHE ABBIAMO ATTRAVERSATO ”**

Matei Visniec

Una volta Matei, l'autore di questa drammaturgia, mi ha raccontato una storiella divertente:

Ci sono un francese e un rumeno. Il rumeno si è trasferito in Francia negli anni '80 e adesso vive un po' qui e un po' lì. Allora il francese gli chiede: “ma tu, dov'è che ti senti più a casa? In Francia o in Romania? E il rumeno risponde: “Sull' aereo”.

Cosa avviene nella storia di un popolo, quando questo popolo ha una storia segnata da confini? I confini sono luoghi che hanno un fortissimo legame con la Geografia, con la Politica, con la Storia, con molte vicende di guerra.

Sui confini, hanno luogo ancora riti, usanze, e feste di intere comunità, sempre meno popolose, che conservano i riti perché conservano la memoria e con la memoria cercano di preservare l'identità.

In questo spettacolo compositivo, Matei scrive storie di doganieri ucraini e di cecchini jugoslavi, cameriere serbe che vivono al confine tra Belgio e Olanda, migranti che si perdono nella nebbia, parenti che si dividono al confine tra Messico e Stati Uniti; e scrive anche la sua personale esperienza di attraversamento della Cortina di Ferro nel 1987.

Gli attori in scena cercano di compiere un collegamento tra passato e presente, tra vecchie e nuove generazioni, tra il confine di ieri e quello di oggi, con una riflessione profonda sulla condizione umana nell'atto dell'attraversamento.

Elena Cotugno Comaneçi

Alla fine del secolo scorso la globalizzazione sembrava aver se non abolito, sicuramente indebolito le frontiere a tutti i livelli. La crisi degli Stati nazionali sembrava preludere ad un mescolamento di territori e identità. Il disorientamento che ne è seguito a livello mondiale ha prodotto una reazione che, con il nuovo secolo, ha significato un ritorno non solo delle frontiere politiche e della sovranità nazionale, ma anche delle identità forti e delle religioni esclusive. Come se la risposta al nuovo assetto mondiale, multietnico e multipolare non potesse essere che l'isolazionismo e l'autosufficienza.

Le frontiere, ha affermato il sociologo Zygmunt Bauman, sono «materiali o mentali, di calce e mattoni o simboliche, sono a volte dei campi di battaglia, ma sono anche dei workshop creativi dell'arte del vivere insieme, dei terreni in cui vengono gettati e germogliano (consapevolmente o meno) i semi di forme future di umanità.».



Da anni, Elena Cotugno Comaneçi e Gianpiero Borgia, con la loro Compagnia, portano avanti un lavoro di ricerca teatrale basato sull'indagine della realtà. In fase di preparazione incontrano persone e visitano luoghi che permettono agli attori di toccare con mano i temi trattati, di vivere l'esperienza in prima persona, per poi portare in scena la quinta essenza della ricerca sul campo e trasmettere a chi guarda l'esperienza attraverso il lavoro dell'attore. È così che nascono le loro drammaturgie.

Questa prassi di lavoro ideata da Gianpiero Borgia, si è consolidata nel 2015 con **Medea per Strada** e con la trilogia **La Città dei Miti**, dei lavori che nascono dal confronto tra i tragici greci e l'indagine sulla contemporaneità e che dal 2020 la compagnia porta in scena in luoghi non convenzionali inerenti alle tematiche trattate: mense per i poveri, strade di prostituzione, residenze assistenziali per anziani, centri antiviolenza.

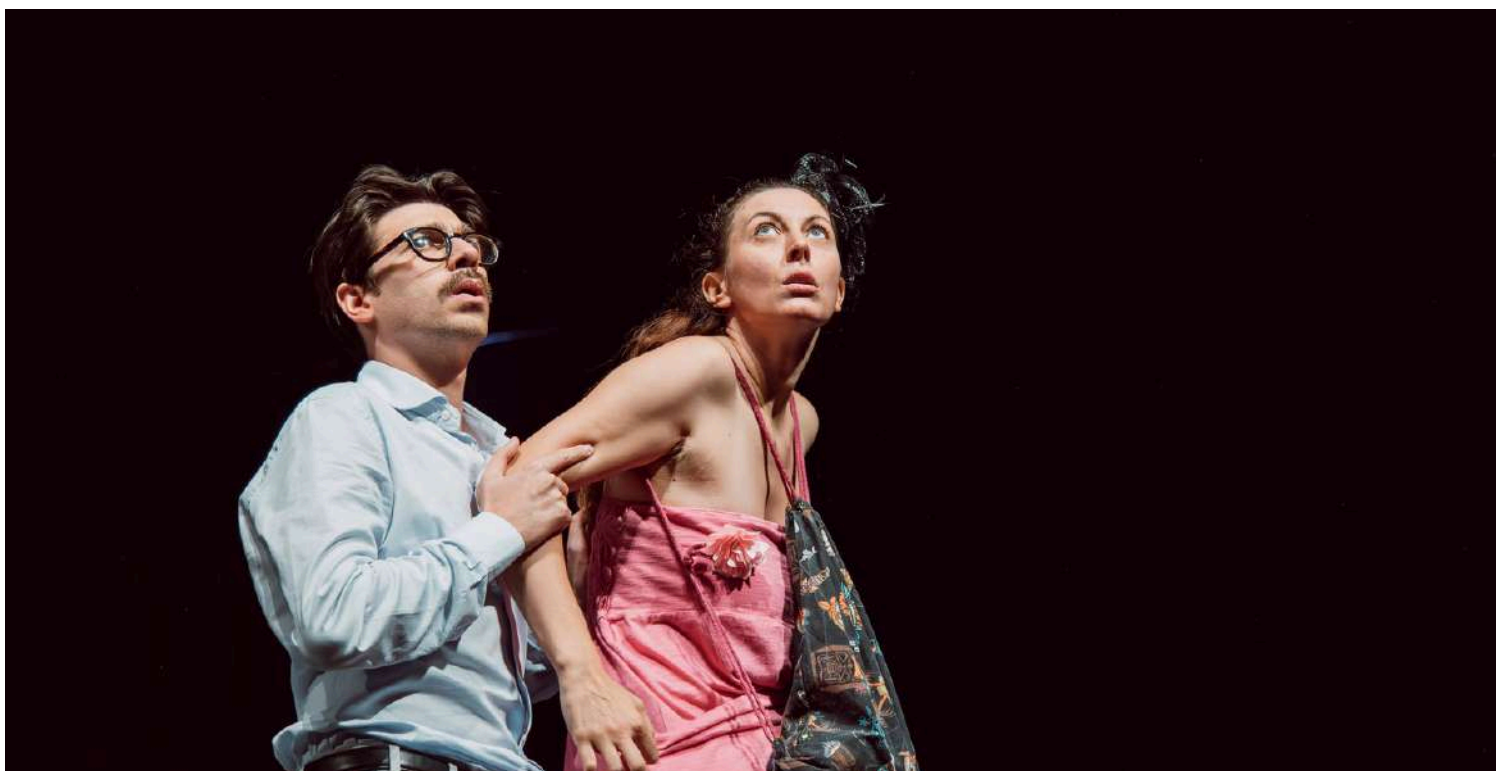
Con questo progetto, Elena e Gianpiero, e tutta la compagnia, si sono aggiudicati il *Premio Rete Critica 2022*, il *Premio Nazionale della Critica ANCT 2022* e il *Premio Nazionale Le Maschere del Teatro* ad Elena Cotugno per la sua interpretazione in *Medea per Strada*.

La prassi consiste nell'individuazione di una tematica socio-politica cogente nella contemporaneità, da approfondirsi durante la preparazione dello spettacolo attraverso esperienze sul campo compiute dagli artisti, fatte di interviste e azioni di volontariato in contatto diretto con le realtà istituzionali e associative che operano negli ambiti approfonditi; e realizzano una performance di teatro d'arte che rompa il meccanismo canonico scena/platea

Con *Fête de la frontière* il meccanismo è lo stesso. I luoghi dove si sono svolte le prove, la ricerca sul campo e gli incontri intorno allo spettacolo sono quelli che segnano i territori: *la Società di Mutuo Soccorso ASL di Milano, l'Istituto Sociologico di Gorizia, il Museo del Lasciapassare sul confine tra Gorizia e Nova Gorizia, la Società Operaia di Vimodrone* sono stati i luoghi in cui, fino ad oggi, la ricerca si è svolta. E va ancora avanti.

Tuttavia, Elena e gli attori, hanno anche lavorato in luoghi dove confini, conflitti e differenze si annullano: sale da ballo, balere, feste di paese, pranzi di quartiere, feste religiose, concerti. Questi spazi, sia quelli che marcano i confini sia quelli che li dissolvono, sono scenari perfetti per immaginare e realizzare una festa.

La festa è un momento di sospensione, in cui il tempo di Kronos cessa di esistere e inizia il tempo di Aion, inteso come "durata di una vita" o "durata di una generazione o di una comunità". Durante questi momenti, le differenze e i conflitti si dissolvono, creando uno spazio di unità e condivisione. Le feste continuano fino all'alba, quando il sole sorge e illumina i confini della terra, segnando la ripresa della battaglia quotidiana.



Prove aperte in residenza al Teatro di Gradisca d'Isonzo

Per questo i luoghi ideali in cui questa performance prende vita sono quelli in cui è marcato un territorio: rive di fiumi, passaggi a livello, dogane. Ma anche luoghi in cui il confine, il conflitto, le differenze si annullano: sale da ballo, sagre, feste di paese, osterie, aree pic-nic.

Anche i teatri sono luoghi di aggregazione, di ritualità, di festa, perciò è prevista anche una versione da palco.



“ **IL VECCHIO** - SAI COSA SIGNIFICA PISCIARE IN SIBERIA QUANDO FUORI CI SONO MENO VENTI? O PISCIARE MENTRE SI CAMMINA PERCHÈ I RUSSI NON CI DANNO IL PERMESSO DI FERMARCI... SUVVIA RAGAZZO MIO, NON DEVI ARRABBIARTI... SONO UN PO' PAZZO, ECCO TUTTO. E HO DELL'ODIO DENTRO DI ME... HO ACCUMULATO TROPPO ODIO, NON SO COME HO FATTO, MA... E ORA, DA QUALCHE ANNO, VIAGGIO PER L'EUROPA CON MIA NIPOTE, PISCIANDO SULLE FRONTIERE. VORREI ENTRARE NEL LIBRO DEI RECORD. HO GIA PISCIATO SU 27 CONFINI... SCOMPARI O ESISTENTI... HO FATTO TUTTI QUELLI VICINI A NOI, MA QUESTO MI MANCAVA... HO PISCIATO SUL CONFINE TRA FRANCIA E GERMANIA, HO PISCIATO SU QUELLO TRA ITALIA E SLOVENIA, HO PISCIATO SUL CONFINE TEDESCO-POLACCO... IL MIO PROBLEMA È CHE CONTINUO A PISCIARE SU QUESTI FOTTUTI CONFINI, MA NEL FRATTEMPO NE SPUNTANO DI NUOVI...È COME SE AVESSI UN CONTRATTO CON LA STORIA. APPENA HO FINITO CON UNA REGIONE, ECCO CHE SPUNTA UN NUOVO PAESE INDIPENDENTE! AL DIAVOLO QUESTI CONFINI, NON C'È MAI ABBASTANZA TEMPO PER PISCIARCI SOPRA!”

La dramaturgia nasce dall'esperienza che il drammaturgo franco-rumeno Matéi Visniec ha delle frontiere. Il teatro di Visniec coniuga lo spirito della farsa con la rappresentazione della violenza politica, iscrivendosi appieno nella realtà della Storia contemporanea dell'Europa. La situazione politica attuale sembrerebbe propizia più alla tragedia che al riso, ma al contrario la farsa di Visniec sembra particolarmente feconda per rendere conto dei drammi della storia.



“È MIO FRATELLO CON LA SUA FAMIGLIA, MI HA DETTO MIO PADRE E HA SUBITO CERCATO DI SOLLEVARMİ SULLE SUE SPALLE. MA IO AVEVO GIÀ 10 ANNI, ERO PESANTE. ALLORA DEGLI ALTRI UOMINI HANNO AIUTATO MIO PADRE A SOLLEVARMİ, COME UN TROFEO PERCHÈ MIO ZIO CHE SI TROVAVA DALL'ALTRO LATO DELLA FRONTIERA POTESSE VEDERMİ...

... E POI ABBIAMO VISTO CHE DALL'ALTRA PARTE ANCHE IL FRATELLO DI MIO PADRE ESIBIVA I SUOI BAMBINI, LUI NE AVEVA CINQUE, TRE FEMMINE E DUE MASCHI. STRANO COME TUTTI QUANTI HANNO ALLORA COMINCIATO A PIANGERE A CAUSA DI QUESTO RITROVAMENTO, MA FORSE ANCHE PERCHÈ ERANO TUTTI UBRIACHI E STANCHI DOPO UNA NOTTE DI FESTA.”

Elena Cotugno Comaneçi

Nata nel 1984 in un piccolo paese del sud Italia, oggi vive tra l'Abruzzo e il resto del mondo e dedica la sua vita al teatro e a sua figlia. Attrice, autrice e direttrice artistica di TB, dà anima e corpo a progetti che uniscono arte e impegno civile.

Con Teatro dei Borgia vince il Premio Rete Critica, il Premio ANCT 2022 e come migliore attrice emergente il premio Le Maschere del Teatro 2021 per l'interpretazione in Medea per Strada per la quale riceve anche due candidature al Premio UBU. Affronta il processo di creazione artistica immergendosi completamente in contesti reali, conducendo ricerche sul campo che danno vita a lavori esperienziali presentati nelle comunità, come per esempio la trilogia **La città dei Miti** ideato assieme al suo inseparabile compagno d'arte e di vita Gianpiero Borgia con il quale ha fondato la compagnia nel 2012.

Diplomata nel 2006 alla International Theatre Academy of Adriatic (I.T.A.C.A.); nel 2007 corso di Performing Arts alla London Academy of Music and Dramatic Art (L.A.M.D.A.); master in Arte e Pedagogia della Scena sotto la guida di Anatolij Vasil'ev dal 2009 al 2012. Dal 2016 è la protagonista di **Medea per strada**, uno spettacolo itinerante sul tema dello sfruttamento sessuale che coinvolge piccoli gruppi di spettatori a bordo di un furgone.

Nel 2022 è interprete di **Giacomo, un intervento d'arte drammatica in ambito politico**, un'opera dedicata al deputato socialista Giacomo Matteotti assassinato dai fascisti nel 1924.

Nel 2024 ha avviato la fase di ricerca del progetto **Festa di confine** scritto da Matei Vişniec. Da poco ha cominciato a lavorare sul tema del cambiamento con lo spettacolo **Ero l'uomo della guerra** tratto dall'autobiografia di Vito Alfieri Fontana, una storia di redenzione che racconta il cambiamento da fabbricante di mine anti-uomo a sminatore.

Matei Vişniec

(Rădăuți, 29 gennaio 1956) è un drammaturgo, poeta e giornalista rumeno naturalizzato francese.

Ha studiato storia e filosofia all'università di Bucarest, sotto il regime di Ceauşescu. Dal 1977 al 1987 scrive numerose pièces teatrali, che circolano diffusamente nell'ambiente letterario rumeno, ma di cui è vietata la messa in scena dalla censura. Nel 1987 abbandona la Romania per trasferirsi in Francia, dove chiede asilo politico. Qui comincia a scrivere in francese, lingua in cui sono scritti i suoi testi più noti, e lavora come giornalista per Radio France Internationale.

Dopo la caduta di Ceauşescu (1989), è divenuto uno degli autori più rappresentati in Romania dove, nell'ottobre del 1996, il Teatro Nazionale di Timișoara gli ha intitolato un festival. In quell'occasione, dodici compagnie hanno rappresentato sue opere. Le pièces di Vişniec sono state tradotte e messe in scena in oltre venti paesi.

Lo spettacolo ha avuto una lunga gestazione:

- giugno 2022, sessione di lavoro con il progetto Aretfici-Residenze Teatrali, Artisti Associati Gorizia;
- da ottobre 2023 a luglio 2024 sessioni in residenza con IntercettAzioni – Centro di Residenza Artistica della Lombardia (progetto Circuito CLAPS, Industria Scenica, Laagam, Teatro delle Moire e Zona K);
- settembre 2024 ultima sessione di prove e allestimento a Gorizia.

Première: settembre 2025 a Gorizia per *Gorizia/Nova Gorizia Capitali Europee della Cultura*.



DURATA: 75"

teatrodeiborgia@gmail.com

TEATRO DEI BORGIA  